

Appunti di un cattivo esempio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giovanni Secli

**APPUNTI DI UN CATTIVO
ESEMPIO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Giovanni Seclì

Tutti i diritti riservati

*“Siamo attratti da oscuri piaceri ma guai,
guai a sentir parlare di peccati mortali.”*

Teoria del “farsi uno”

(estratto da un ricordo frammentario)

Un viandante arrivò in un paese, nuovo, deserto. La gente era rinchiusa in casa. Il viandante bussò alla porta di qualche abitazione e, parlando con taluni, gli fu confidato dell'esistenza di un drago che terrorizzava l'intero paese. Incuriositosi, lo andò a cercare a dispetto di quanto gli fu consigliato: nascondersi, come tutti. Giunto a quella che doveva essere la culla di questo terrificante mostro, con grande stupore, constatò si trattasse di una grande zucca. Tornò in paese e derise gli abitanti per la paura immotivata. Gli abitanti, adirati, uccisero il viandante e tornarono a chiudersi in casa. Molti viandanti passarono per quel paese e tutti fecero la stessa fine per non aver compreso un'intera popolazione per le proprie paure. L'ultimo dei viandanti, diverso dai suoi predecessori, avventura-

tosì alla ricerca del drago, sempre dopo aver interpellato gli abitanti sul luogo in cui avrebbe trovato il drago, una volta trovata la zucca non si prese gioco di un intero paese, bensì prese un bastone e, a furia di colpi, uccise il drago. Il tale, di ritorno da un'impresa che sembrava impossibile, fu omaggiato e insignito – con decisione unanime – del titolo di re di quella comunità.

Visualizzo: “Ciao, come va? Che fai?”

Questa trovata dei social è pazzesca.

Mio fratello, una volta venuto fuori dal “centro benessere”, mi disse: «visto che sei stato rinchiuso per così tanto tempo, avrai di certo perso un casino di contatti. Adesso c'è da qualche anno un mezzo per ritrovarsi, basta iscriversi a fbk e cercare, digitando il nome del tale che hai piacere di rivedere.»

“Figuriamoci” pensai “sono stato sempre inceppato con l'uso dei pc o dei telefonini di ultima generazione, cosa vuoi che riesca a cavarci...”.

Mi convinse con poco, nel senso che fece tutto lui dal mio cellulare aggiungendo l'applicazione, a me bastava tastare sulla “f” bianca su sfondo blu che si era materializzata sul mio telefonino, dal niente. Non utilizzai per qualche settimana quella “F” sul mio telefono.

Tornai in quel di Belluno dopo aver riassunto per una settimana ai miei cari come avevo passato gli ultimi anni della mia vita da recluso. Belluno, Torino, Venezia... una gita senza tanti panorami. Però la sortita a Venezia fu bellissima; tra passerelle e gondole in un pomeriggio timido e umido, mi lasciai accarezzare dal passo lento della libertà ritrovata. Chiamai lo zio dalla stazione dei treni per annunciargli che ero stato scarcerato e chi mi serviva un posto dove passare la notte.

Lo zio: «*Dio can, terun, te se fora?* Sono contentissimo! Appena arrivi qui a Belluno richiamami, ti dirò in quale bar ti aspetto.»

Lo zio era sempre disponibile con me, e sempre un po' sbronzo... Lo raggiunsi in un bar del centro e la prima cosa che mi chiese fu cosa volessi bere. Era qualche anno che non toccavo alcol, era vietato in quasi tutti gli istituti penitenziari. Ordinai un bicchiere di bianco, il primo di tutti quelli che a breve avrei perso il conto. Arrivammo nel suo piccolo appartamento e la prima cosa che cercai fu il bagno per vomitare. Passai qualche notte da lui, sul divano che avrei potuto aprire a letto, ma non lo feci e dormii con la testa e i piedi sui braccioli mentre il corpo restava inarcato. La ritrovata libertà era una botta di vita, come e dove dormire non era

così importante... Lo lasciai per tornarmene giù e tranquillizzare la mia famiglia. Mio padre era ancora lì... Una settimana a Lecce per poi tornare a condividere il piccolo appartamento con lui, per mesi e innumerevoli sbronze, litigi e un volersi bene dell'anima.

Una sera me ne stavo sul divano davanti la tv, che non ne voleva sapere di trattenermi lì, seduto a prender pace con qualche stupido programma. Dopo un estenuante zapping col telecomando, partì la musichetta che mi avvisava che qualcuno mi stava chiamando. "Alle 11 di sera chi cavolo sarà mai?" mi domandai. "È Vale. UAHHHH, non rispondo". Smise di suonare e, nel riporlo, mi saltò all'occhio l'applicazione di facebook che mio fratello aveva installato sul mio cellulare. Tastai sulla F e si aprì la pagina. Non l'avessi mai fatto. Passai tutta la notte a digitare nomi, a curiosare tra le foto e le storie e i link e i post, chiedendo e ricevendo richieste di amici che si intrecciavano ad altri amici e così via. Alle sei del mattino avevo 124 amici, tra conoscenti e non, che cominciarono a scrivermi in chat.

Tra questi trovai il messaggio di Vale: "anfame, perchè non mi hai risposto ieri sera? Ti sei dato da fare su fbk? Ti ho sgamato. Volevi farmi credere che dormivi non rispondendo alla

mia chiamata? A nfame!” visualizzai senza saper come cazzo... “Che idiota che sono. Cercherò di farmi perdonare”.

Suonò la sveglia. Non mi restava che andare a lavorare senza aver dormito e, per di più, con la consapevolezza che mi sarebbe toccato farmi due coglioni così per farmi perdonare da Vale, per una cosa che mi era ancora sconosciuta. Come poteva sapere che non avevo dormito? Lo scoprii successivamente che dei bollini accesi nella messaggistica erano un chiaro segnale che ero in linea. Beccato.

Tutti quelli che usano i social hanno più dimestichezza di me, pensai e annuii a me stesso nel buio della stanza con la luce dello smartphone che illuminava parte del mio viso: mi sentivo un alieno.